



IL FOCUS
**GREEN E DIGITALE:
L'ECONOMIA
CHE TIRA**

di **Rosanna Lampugnani** II

GREEN E DIGITALE L'ECONOMIA CHE TIRA

Secondo le rilevazioni del Tagliacarne le imprese nei prossimi tre anni investiranno e la produttività aumenterà del 12 per cento

di **Rosanna Lampugnani**

A volte, nascosta dietro freddi numeri, può annidarsi una buona notizia per l'economia italiana e, segnatamente, per quella meridionale: investendo in digitale e nel green la produttività nazionale potrebbe aumentare del 14%, superando quel gap che fa dell'Italia il fanalino di coda dell'Europa. Un recente sondaggio commissionato dal centro studi Tagliacarne, legato a **Unioncamere**, spiega infatti che il 34% degli imprenditori nei prossimi tre anni investirà in digitale, con un aumento possibile del 12% della produttività, il 37% in green, con un ritorno dell'8%, mentre sommando i due tipi di investimento si arriverebbe al 14% in più di produttività. Ma non è tutto: se si intervenisse sul capitale umano, sulla formazione professionale si salirebbe al 17%.

In sostanza nei prossimi tre anni gli scenari davvero potrebbero mutare e la conferma arriva dal professor Gaetano Fausto Esposito, direttore del centro studi. Innanzitutto precisa che il sondaggio ha interessato 1400 aziende rappresentative di tutte le aree del Paese e quelle meridionali sono state 350; inoltre la ricerca è rappresentativa anche delle tipologie di imprese, avendo interessato aziende da 5 a 499 dipendenti. Le domande hanno riguardato la transizione digitale e il green, e complessivamente è emerso che i due processi sono sempre più integrati. «Se fino a qualche anno fa - ha osser-

vato Esposito - le imprese investivano in singole attività, oggi si sta affermando una logica di mix che combina il duplice passaggio al digitale e al green con i percorsi di upskilling, cioè riqualificazione delle risorse umane e di crescita manageriale, vero fattore abilitante per consentire di massimizzare gli incrementi di produttività attesi dagli investimenti nelle transizioni gemelle». In particolare 6 imprese su 10 vogliono tecnologie abilitanti per migliorare l'efficienza interna, con la riduzione dei costi e il miglioramento della resa; 4 su 10 cercano di migliorare l'impatto ambientale. Naturalmente «gli imprenditori ambientalisti» guardano soprattutto al proprio portafoglio, l'80% - precisa il direttore del Tagliacarne - si butta sul green per ridurre i costi energetici, ma c'è anche altro: «Dal mercato arriva sempre più una domanda di green e quindi si ha il proliferare di aziende bio che vedono aumentare il fatturato in maniera più consistente rispetto a omologhe imprese non green. Naturalmente ci sono quelle a vocazione totalmente bio e per il 30% si trovano nel settore dell'agroindustria».

In particolare, come si muove l'impresa meridionale? È consapevolezza diffusa che un terreno importante per resistere alla concorrenza interna ed estera è la qualità del prodotto, i cui standard possono crescere grazie alle tecnologie più sofisticate e, quindi, è statisticamente provato che se le aziende meridionali scon-

tano ritardi in questo scenario, il 43% è pronto ad investire nel digitale di qui al 2025 (nel Centro Nord la percentuale scende al 34%). Cifre più confortanti sono quelle che attengono al green: il 53% degli imprenditori del Sud è pronto ad investire, contro il 37% del Centro Nord. Le motivazioni attengono all'efficientamento energetico e alla qualità della produzione, che interessa in particolare al 31% degli imprenditori meridionali, contro il 22% dei colleghi del Centro Nord.

Ma perché digitale e green sono fattori di crescita della produttività, cioè della capacità di raggiungere i maggiori risultati, nel minor tempo possibile, con la minor quantità di risorse? «È necessaria una premessa - afferma Esposito - il problema della scarsa produttività italiana si aggrava con l'inflazione, ma non potendo aumentare troppo i prezzi dei prodotti, pena la fuoriuscita dal mercato, si deve incrementare la produttività, attraverso l'innovazione che ha riflessi sulla quantità e qualità dei prodotti, tendenzialmente a parità di costi o con un loro incremento marginale. Lo stesso discorso vale anche per il green, per esempio po-



Superficie 49 %



nendo attenzione al riciclo delle acque utilizzare nelle produzioni. Combinando i due tipi di investimento i risultati migliorano». E poi c'è il fattore umano, «il vero elemento abilitante delle tecnologie, perché puoi comprare tutte le migliori macchine del mondo, ma devi avere qualcuno che le faccia funzionare e qualcuno in grado di riorganizzare i processi produttivi». Il direttore del centro studi ricorda che uno dei principali ostacoli per la crescita della produttività nel Sud è la cultura del personale interno, problema che si accentua con l'esodo crescente dei laureati e che in una prospettiva a medio termine spinge gli studiosi a parlare di «desertificazione».

Un recente studio, sulla base di dati Istat, dimostra che nel 2022 il Mezzogiorno contava 19,9 milioni di abitanti, pari al 33,8% della popolazione italiana, ma 573mila in meno rispetto al 2002, con una riduzione del 2,8%; invece nel Centro Nord, nello stesso periodo, la popolazione è cresciuta del 7,2%. Quanto ai giovani: al Sud erano 4,3 milioni nel 2022, con una flessione del 16,4% rispetto a venti anni prima, mentre al Centro Nord la riduzione si è fermata al 16,4%. Secondo le previsioni, nel 2050 la popolazione meridionale sarà di 16,6 milioni, cioè il 16,6% in meno rispetto al 2022, mentre la contrazione nel Centro Nord sarà solo del 4%. Infine i laureati: nel 2021 hanno lasciato il Sud in 5.147, pari a 6,6 su 1000: il rapporto, rispetto al 2014, è cresciuto del 2,3%, mentre al Centro Nord l'aumento è stato dell'1,7%, da 4,9 a 6,6 su 1000. Conclusione: l'investimento in capitale umano è dirimente e per più motivi, ma nel Mezzogiorno, che pure ne avrebbe più bisogno, è più difficile realizzarlo, perché - aggiunge Esposito - sono meno forti le relazioni tra indicatori di civismo e imprese. Spesso è una questione culturale che ha a che fare con quello che Edward C. Banfield già nel 1958 definiva il «familismo amorale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

